

Flat tax e contabilità semplificata: il rischio di addio frena la crescita

La conservazione di regimi agevolati può contribuire alla frammentazione del sistema produttivo
Studio Bankitalia

La fuoriuscita dal forfait costa il 10,2% in termini di valore aggiunto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Mentre la partita del posizionamento politico nella maggioranza in vista della manovra 2027 vede ancora una volta tirare in ballo la Flat Tax delle partite Iva come tema da inserire all'ordine del giorno in vista di un ulteriore aumento della soglia di ricavi o compensi (fortemente chiesta dalla Lega), bisogna fare i conti con una serie di richiami ed evidenze che mettono a nudo una delle principali criticità della tassa piatta al 5% o 15% per chi avvia una nuova attività in proprio. Già la commissione Ue nel suo country report per l'Italia e poi l'Upb (ufficio parlamentare di bilancio) nell'ultimo rapporto sulla politica di bilancio hanno messo in luce come la fiscalità agevolata per ditte individuali, autonomi e professionisti abbia come risvolto un disincentivo alla crescita dimensionale.

Una simile evidenza ora emerge anche da uno studio di Bankitalia («I costi della crescita di impresa in Italia») a cura di Enrico Miglino e Giacomo Roma che hanno stimato i costi a cui vanno incontro le imprese italiane, sfruttando gli addensamenti (bunching) in corrispondenza di soglie dimensionali che determinano l'applicazione di regimi fiscali o obblighi normativi più onerosi. La valutazione è stata concentrata sul 2022 e considera tre variabili dimensionali: il numero di dipendenti, il fatturato e l'attivo patrimoniale

Andando subito alle conclusioni lo studio fa emergere come l'addio al regime forfettario e la perdita della contabilità semplificata (in particolare modo nei servizi dove la soglia di ricavi è più bassa) siano tra costi con un'incidenza più elevata in termini di valore aggiunto.

In particolare, l'uscita dalla Flat Tax determina un costo per impresa alla soglia (che nel 2022 era di 65mila euro ma dal 2023 è diventata di 85mila euro) di 3.838 euro ma impatta per quasi il 10,2% sul valore aggiunto. La fuoriuscita della contabilità semplificata (anche in questo caso le soglie sono state riviste in aumento dall'anno successivo a quello di riferimento dello studio, quando invece erano 400mila euro e 700mila euro) rischia invece di determinare un costo del 5,1% per le imprese dei servizi e del 4,05% per gli altri settori: regime che comporta un alleggerimento degli adempimenti in particolare modo per quanto riguarda l'Iva. A seguire c'è l'obbligo di nominare l'organo di controllo (collegio sindacale o revisore legale) per le società di capitali che ha un impatto in termini di valore aggiunto che va dall'1,6% a poco meno del 2% a seconda di quale parametro venga superato e che fa scattare la condizione, con un impatto in termini di valore assoluto stimato tra circa 17.100 euro e 21.700 euro.

Che cosa vuole dimostrare la ricerca? Lo spiegano i due autori: ci sono soglie fiscali e regolatorie che incidono concretamente sulle scelte di crescita delle imprese, contribuendo alla persistente frammentazione del sistema produttivo italiano. Di fatto, quindi, l'attrattività in termini di vantaggi e semplificazione che offrono alcuni regimi agevolati rischiano di determinare un effetto boomerang per cui può esserci una convenienza a non varcare la soglia limite ma con il rischio in questo modo di condannare tutto il sistema a un nanismo delle attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

